

Il modello



Chieri, la scommessa dell'accoglienza vinta dai giovani

Ha spento la sua prima candelina il progetto «Accogliamo» del Duomo di Chieri tra i sorrisi dei suoi protagonisti. In primis, il congolese Soulemana e i gambiani Ebou e Lamin. Ragazzi fuggiti dall'Africa. A Torino hanno trovato un'intera comunità che ha deciso di prendersi cura di loro. Un'idea nata dal basso per merito di una decina di ragazzi, allora 19enni. In collaborazione con la Pastorale Migranti e i parroci della chiesa (prima don Domenico Cavaglià, poi don Marco Di Matteo) hanno trovato e messo a disposizione un alloggio in comodato d'uso per i migranti intorno ai quali si è stretta una «famiglia allargata». «Formata in un primo tempo dai nostri genitori e nonni. Poi, anche da altre persone», spiega Simone Garbero, 21 anni, universitario. Adesso sono una sessantina. E ogni volta che c'è un problema, si prova insieme a trovare una soluzione. Come nel caso del corso per prendere la patente. «Due signore hanno deciso di aiutare a studiare due dei tre ragazzi. Un bel gesto», chiosa Garbero.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i richiedenti asilo tanti progetti di aiuto Ma l'emergenza è finita

MARIA TERESA MARTINENGO

Il report 2019 sul diritto d'asilo, curato da Fondazione Migrantes, presentato ieri, è intitolato «Non si tratta solo di migranti - L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie». Presenta in profondità, con trasparenza, la condizione dei richiedenti asilo in Europa e in Italia. «In Piemonte - dice Sergio Durando, direttore della Pastorale

Migranti - le persone nei Cas sono 6.716 e nei progetti Siprimi, quel che resta dello Sprar, 1686, in tutto 8402, il 9% del totale nazionale. L'emergenza non esiste più». Numeri che sono persone e anche storie di accoglienza. Ibrahim Sangare, 21 anni, arrivato nel 2017 dalla Costa d'Avorio, è uno dei circa 30 giovani migranti che il Brico Center di via



Denis Taglioretti e Ibrahim Sangare

Cigna ha accolto in tirocinio. «Abbiamo iniziato 5-6 anni fa - ha spiegato Denis Taglioretti -, non abbiamo spazio per poi sistemare tutti, ma ci impegniamo a proporre ad altri, fornendo le referenze. Di Ibra ci ha colpito la voglia di mettersi in gioco. Un anno fa una collega è andata in pensione, è stato assunto a tempo indeterminato». Lui è entusiasta: «All'inizio - ero in Italia da 9 mesi - non è stato facile. È richiesta precisione, mi chiedevo se sarei stato in grado... Certo, ho avuto la fortuna di incontrare persone buone». Carolina Russo e Simone Garbero, studenti, hanno raccontato l'esperienza della parrocchia del Duomo di Chieri: «L'idea di metterci a disposizione è nata due anni fa dai giovani, ma subito hanno

aderito genitori, nonni ed è nata una rete di comunità tra parrocchiani. Accogliamo tre giovani del Togo e del Gambia, Lammin, Souleman e Ebou, che piano piano si stanno avviando verso l'autonomia. Studiano e lavorano. Alla fine delle messe dell'ultima domenica del mese informiamo la comunità di tutti gli sviluppi». Un terzo progetto solidale è quello di Federico Savia, medico, con la moglie Alice Arpaia: Casanova Aylan. Hanno già fatto spiccare il volo a un giovane albanese, ora hanno in affido un sedicenne egiziano. «Stiamo realizzando un progetto di affido multiplo con Casa Affido, Pastorale Migranti, Asai», dice Savia. Per farlo si sono trasferiti da Collegno a Piobesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

ORDINE DEGLI INFERNIERI

Il riconoscimento "Mani che pensano" va a Giuseppe Marmo del Cottolengo



Il premio "Mani che pensano" della Consulta Giovani dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Torino è andato a Giuseppe Marmo, 66 anni, infermiere e docente, per il suo impegno nella professione infermieristica. Mercoledì gli è stata consegnata la targa. Marmo lavora all'ospedale Cottolengo di Torino ed è coordinatore didattico della laurea magistrale in scienze infermieristiche. E' sua l'idea di far decollare a Torino un master in infermieristica di salute mentale e delle dipendenze.

[Lc.]

Cronacaqu p1?

Cronacaqu

TÀ

venerdì 17 gennaio 2020 13

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

ALLA PRECETTORIA DI RANVERSO

La benedizione degli animali alla festa di Sant'Antonio Abate

Sant'Antonio Abate, egiziano di nascita e morto nel deserto della Tebaide il 17 gennaio del 357, è considerato il santo protettore degli animali domestici: in occasione della festività a lui dedicata, domenica 19 gennaio, si terrà la quattordicesima edizione della benedizione degli animali e dei mezzi agricoli, nello spazio antistante la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso. Questa particolare festa, oltre a ricordare gli animali e la vita del santo, scandisce anche il tempo tra le semine e i raccolti in agricoltura. La giornata, organizzata dall'associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano, in collaborazione con la Fondazione Ordine Mauriziano e la Coldiretti e con il patrocinio dei comuni di Buttigliera Alta e Rosta, paesi tradizionalmente agricoli, si apre con il raduno fissato alle 10.45. Durante la celebrazione della Santa Messa, officiata da Don Franco Gonella, si procederà alla benedizione dei pani e dei prodotti agricoli. Alle 12.15 il momento clou, con la cerimonia di benedizione degli animali e dei mezzi agricoli, tradizione proveniente da origini medievali. La festa continuerà con il pranzo organizzato dai coltivatori diretti presso il Centro famiglia (teatro Don Vallino, via Rosta 12 a Buttigliera Alta).

“Allontanamento zero”, il fronte che si oppone arruola anche i sindaci

di Mariachiara Giacosa

Si allarga il fronte dei contrari al disegno di legge della Lega sugli affidamenti familiari. Dopo la politica, i sindacati, le associazioni e i docenti universitari, scendono in campo i sindaci, compresi quelli eletti nel centrodestra. Come Cinzia Bosso, la prima cittadina di Orbassano, che difende l'operato dei servizi sociali, respinge qualsiasi allusione al «sistema Bibbiano che in Piemonte non c'è e tanto meno nei nostri comuni».

Bosso ha firmato insieme ai colleghi di Beinasco, Bruino, Piossasco, De Ruggiero e Volvera un documento per chiedere alla Regione «misure di potenziamento dei servizi per le famiglie e per la tutela dei minori». I sindaci contestano l'ipotesi che la maggior parte degli allontanamenti dei bambini dalle famiglie di origine avvenga per difficoltà economiche, come sostiene invece la Regione; stigmatizzano «il grave rischio di indebolire i servizi sociali e di minare sempre più la fiducia fra i cittadini e le istituzioni». «Respingiamo fermamente – aggiungono – il tentativo di delegit-

timare i servizi sociali verso i quali esprimiamo massima fiducia».

Un messaggio forte e chiaro rivolto all'assessore al Welfare e ai Bambini Chiara Caucino che, nonostante siano sempre di più le prese di posizione contro la legge “Allontanamenti zero”, è de-

terminata a proseguire. «Non arretreremo» avverte Caucino, il cui obiettivo, dice, «è tutelare i bambini e la loro crescita all'interno della famiglia di origine, laddove possibile. Solo così scongiureremo traumi inutili, intervenendo a sostegno dei genitori evi-

teremo poi l'allontanamento, favorendo la famiglia e valutando il distacco dal nucleo originario come ultima possibilità» ha ribadito ieri incontrando una delegazione di rappresentanti del mondo accademico torinese, promotrice del Comitato che contesta

Il 25 gennaio

Le Sardine a teatro con Zagrebelsky e Berruto

Le Sardine piemontesi entrano nella fase 2. Dopo i 40 mila per il flash mob di piazza Castello del 10 dicembre, l'appuntamento è per sabato 25 gennaio, alla vigilia del voto in Emilia: “Sardine in Erba”, visto che il contenitore che ospiterà l'evento (dalle 14.30) sarà il Teatro di corso Moncalieri. Questa volta non sarà una protesta contro l'ex ministro degli Interni, ma un appuntamento per fare formazione. Ospiti e “docenti” saranno il già presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky e l'ex-allenatore di pallavolo Mauro Berruto. s.str.



▲ Secondo appuntamento Le Sardine di Torino sono scese in piazza il 10 febbraio: erano 40 mila. Ora si riuniscono di nuovo, ma in teatro

il disegno di legge, guidata da Gianluca Cuniberti, vicerettore alla Ricerca per le scienze sociali. «Le posizioni restano molto distanti – ha raccontato il docente al termine del confronto – ma intendiamo mettere a disposizione della Regione il contributo che l'Università garantisce in termini di professionalità e ricerca. Abbiamo aperto un canale di dialogo e confronto – ha sottolineato – pur nell'autonomia delle decisioni della politica».

Contro la legge, però la mobilitazione non si ferma. L'Ordine degli avvocati «esprime perplessità» sul provvedimento, come si legge nel documento firmato dalla presidente, l'avvocato Simona Grabbi, perché «il rispetto del diritto del minore a crescere nella propria famiglia, che viene invocato come *ratio* del disegno di legge regionale, è principio cardine del nostro ordinamento» e «non può considerarsi lesa dall'esercizio di azioni previste dal nostro ordinamento normativo, comunque considerate di natura eccezionale e residuale» che sono «volte alla tutela di un altrettanto diritto fondamentale come quello all'integrità fisica e psichica del minore».

Manital, sotto inchiesta i nuovi vertici

La Finanza nelle sedi di Roma e Ivrea. L'ipotesi di reato è truffa. I pm: "Ma potrebbe essere solo l'inizio"

ANDREA BUCCI
GIAMPIERO MAGGIO

Truffa. Per il momento l'ipotesi di reato ipotizzato dalla procura di Ivrea nei confronti del nuovo management di Manital è questo. Ma, come fanno sapere fonti giudiziarie, potrebbe essere soltanto la punta dell'iceberg, la coda di un'indagine che potrebbe portare alla luce reati decisamente più gravi, tanto da far «esplosione un caso giudiziario enorme». L'altro ieri, per tutto il giorno, la Guardia di Finanza ha perquisito le sedi della società a Ivrea e Roma. Gli investigatori del Nucleo Tributario di Torino hanno portato via faldoni e supporti informatici definiti «interessanti».

Al centro di tutto c'è l'operazione che, lo scorso ottobre, aveva portato al passaggio di proprietà di tutto il gruppo, che in Italia conta circa 10 mila lavoratori tra diretti e indiretti, fino a quel periodo guidato da Graziano Cimadom e poi passato in mano a Giuseppe Incarnato, già presidente e amministratore delegato di I. G. I. Investimenti Group



Una delle tante manifestazioni dei lavoratori Manital a Ivrea. Le proteste sollevate per il mancato pagamento degli stipendi

edi Semitechgroup. Un personaggio che, al suo esordio, si era presentato con queste parole: «Penso che il gruppo, campione italiano del facility management con 300 milioni di ricavi, possa rappresentare una straordinaria opportunità per consolidare la nostra presenza in Italia. E dopo la messa in sicurezza del gruppo, assicurando i livelli occu-

pazionali attuali, elaborare anche il nuovo piano industriale di rilancio». Pochi mesi dopo è già finito sotto i riflettori della procura di Ivrea.

A permettere l'apertura dell'inchiesta sono state almeno tre querele di parte. Una è stata firmata da Cimadom. Fonti vicine all'ex numero uno di Manital raccontano: «Credeva nella bontà di

quell'operazione. Incarnato gli era stato presentato con ampie garanzie, si parlava di 50 milioni pronti a essere investiti». Insomma, quell'operazione, secondo Cimadom, avrebbe potuto spazzare via gli incubi per i debiti accumulati - circa 40 milioni di euro - e avrebbe garantito gli stipendi a migliaia di lavoratori che da mesi aspettavano la

busta paga. La situazione, invece, è andata via via peggiorando. Gli arretrati sugli stipendi non sono stati saldati o, se è stato fatto, ciò è avvenuto soltanto in minima parte. Non si contano le lamentele e le manifestazioni di protesta in tutta Italia.

Pesa, come una spada di Damocle, ora, la decisione del Tribunale di Torino, compe-

tente in materia, sull'accertamento dei presupposti legati allo stato di insolvenza di Manitalidea. La decisione avverrà il 31 gennaio, nonostante gli avvocati di Manitalidea avessero chiesto un rinvio per maggio. E proprio la causa in Tribunale a Torino è un aspetto da non sottovalutare in questa vicenda. La conferma arriva dal procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, mentre il fascicolo è stato affidato al suo sostituto, Alessandro Gallo.

Resta, ora, la forte preoccupazione delle maestranze. E dei sindacati che, fin dall'inizio, avevano sollevato più di un dubbio sulla nuova proprietà. Anche in seguito al primo incontro avuto con Incarnato e altri esponenti del nuovo management. A chi gli faceva osservare che il territorio aveva già sofferto a causa di imprenditori improvvisati, lui aveva replicato così: «Sono qui per risolvere le sorti di un'azienda che ha tanto da dare, vedrete». Non sembra stia andando precisamente così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'addio alle librerie è un'emergenza nazionale ci vuole una nuova legge”

Il direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia lancia un allarme globale Ernesto Ferrero: “Servono misure di tutela dei librai, non ce la fanno più”

CRISTINA INSALACO
MIRIAM MASSONE

Il mondo della cultura torinese alza il sopracciglio davanti alla sofferenze delle librerie e alle ultime chiusure, da Mood a Paravia: basito, indignato, non ancora arreso ma affranto. «È un dolore» dice Nicola Lagioia, scrittore e direttore del Salone del Libro. Nel mirino non ci finisce nessuno, nemmeno l'e-commerce, la caccia al colpevole è superflua, meglio pensare a una soluzione: «La libreria non è un esercizio commerciale come un altro, è uno spazio culturale, un luogo di incontro, di formazione, qui si formano comunità, si fa letteratura. Ed è questo un classico esempio in cui l'offerta crea la domanda, e non viceversa». Insomma, metti una libreria e troverai lettori. E pureva tutto alla rovescia: «Purtroppo, e non solo a Torino: a Roma è persino peggio». Sì, ma Torino è la città del libro, con le sue 18 biblioteche civiche, le oltre 100 case editrici (8% del totale nazionale) e i 148 mila visitatori che affollano la più importante fiera del settore, per altro difesa con i denti da una città che in quella battaglia ha ritrovato orgoglio e unione. È dallo Stato, ora, che ci si aspetta un segnale: «Servirebbe una legge cornice che tuteli l'intero comparto letterario, qualcosa è stato fatto ma non basta. In ogni caso, qualsiasi iniziativa venga organizzata in difesa delle librerie mi troverete in prima fila».

137
Il numero delle case editrici attive in Piemonte: l'8% del totale nazionale

48,9%
I torinesi che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro non scolastico

una modalità d'incontro autentica, opposta alla finta socialità virtuale, che produce solo autismo digitale». La libreria-salotto è quanto vorrebbe anche Paola Gribaudo, editore di libri d'arte: «il lettore deve potersi sedere, chiacchierare con il libraio dell'ultimo libro letto o farsene consigliare uno, prendere un caffè, ritrovare il calore di una casa. Dev'essere un luogo dove organizzare eventi e presentazioni. E il Salone del libro dovrebbe durare tutto l'anno nelle librerie di tutta la città».

Uno dei nodi della sospirata legge è il tetto agli sconti: non più del 15% ma del 5%, limite massimo applicabile a un libro, sia in negozio che su internet o per posta. Così si aiuterebbero le librerie più piccole, sempre più penalizzate dalla concorrenza dei «pesci grandi», virtuali e reali. Per questo Davide Ferraris, titolare della libreria Therese, pensa che «i motivi della crisi siano tanti. Ma il problema è soprattutto di natura politica».

Nel frattempo, «urgono misure locali di rapida applicazione, alleggerimenti fiscali e ogni altro tipo di previdenza, che consentano ai librai di sopravvivere a costi fissi sempre meno sostenibili» – dice Ernesto Ferrero, scrittore ed ex direttore del Salone. A sua volta, la libreria deve svilupparsi, specie nei piccoli centri, come luogo di aggregazione vera, in cui riprodurre

MICHELE COPPOLA
DIRETTORE CULTURA
INTESA SANPAOLO



Non dobbiamo smettere di comprare libri e di promuovere ovunque la lettura

Coppola, executive director arte, cultura e beni storici di Intesa Sanpaolo – Ma non si deve smettere di lavorare per i libri e per la promozione della lettura. È importante comprare libri, anche con il telefonino, ma vanno tutelate e sostenute tutte le occasioni che avvicinano al libro: Circoli, Fiere e presentazioni».

Un suggerimento arriva poi dalla vicina Milano, dove dal 1984 la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri sforza corsi di formazione e seminari di perfezionamento, per librai o per aspiranti tali: «Insegniamo a gestire la libreria sotto tutti i punti di vista, ma anche, ad esempio, a organizzare l'assortimento» spiega Nana Lohrengel. Quali libri vendere? Come? E dove? Il numero degli iscritti alla Scuola è un concreto messaggio di speranza: nonostante la crisi, infatti, «sono in continua crescita, nel 2015 ad esempio erano 131, l'anno scorso 436».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Tre querele accusano di truffa il management: «Ma è solo la punta dell'iceberg»

Manital sull'orlo del precipizio Inchiesta sui nuovi proprietari

→ C'è un'inchiesta che potrebbe mettere la parola fine alla Manital di Ivrea e alle speranze dei lavoratori di un'azienda che negli anni 90 e nel primo decennio del nuovo millennio era un fiore all'occhiello non solo per il Canavese. Mercoledì una decina di Finanzieri hanno setacciato per tutta la giornata la sede Manital di Ivrea. La Guardia di Finanza ha agito nell'ambito di un'indagine scaturita dalla presentazione di tre diverse querele nei confronti dei nuovi proprietari della società. I militari cercavano materiale informatico e cartaceo. A disporre l'acquisizione della documentazione è stata la procura di Ivrea e i Finanzieri si sono presentati anche negli uffici della consociata Semitechgroup a Roma, portando via centinaia di documenti e materiale da «valutare con attenzione». L'ipotesi di reato è truffa e il tutto sarebbe nato da almeno tre querele che sono state presentate negli uffici giudiziari di Ivrea, una di queste firmata da Graziano Cimadom, l'ex proprietario della società. Una denuncia di parte nei confronti di Giuseppe Incarnato, il nuovo presidente.

Un'altra denuncia sarebbe stata sporta da un membro del consiglio di amministrazione in fase di subentro. Questa nuova inchiesta riporta il caso Manital in Tribunale, ben prima dell'udienza fissata il 31 gennaio per il fallimento dell'azienda. Ma sul caso, come conferma la procura di Ivrea, l'ipotesi di reato di truffa sarebbe soltanto la punta dell'iceberg. Ci sarebbe molto di più. Profili penali, per ora



Lavoratori della Manital protestano davanti all'azienda a Ivrea

solo tratteggiati, legati alle operazioni di vendita e al travaso di liquidità da una società all'altra. Per il momento, come conferma il procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, «si indaga per truffa ai danni di persone note». Uno di questi è, appunto, Incarnato, già presidente e amministratore delegato di Igv (Investimenti Group) e di Semitechgroup. «Penso che il gruppo, campione italiano del facility management con 300 milioni di ricavi, possa rappresentare una straordinaria op-

portunità per consolidare la nostra presenza in Italia. E dopo la messa in sicurezza del gruppo, assicurando i livelli occupazionali attuali, elaboreremo anche il nuovo piano industriale di rilancio», questo era stata la sintesi della sua presentazione ai vecchi proprietari e agli oltre 10 mila dipendenti in tutta Italia, poi la vicenda ha preso un'altra piega. Oggi la Manital si trova sull'orlo del precipizio.

bardesono@cronacaqui.it

IL DRAMMA

Alla Mahle di La Loggia i primi cinquanta licenziamenti

Pare una crisi senza soluzione quella degli stabilimenti Mahle di La Loggia e Saluzzo che impiegano, in totale, 450 lavoratori. Dall'inizio dell'anno sono circa 50 i dipendenti di La Loggia che hanno deciso di licenziarsi dopo un accordo privato con l'azienda mentre, a Saluzzo, alcuni lavoratori con elevate professionalità hanno presentato il curriculum e sono stati inseriti in altre aziende della zona. Segno, quest'ultimo, di come la situazione paia attualmente senza uscita. Nonostante la proroga decisa in sede Mise il 28 novembre che ha consentito di avere maggior tempo per il confronto con i rappresentanti

dell'azienda non si sono registrati progressi tangibili. L'8 gennaio è stato chiesto un ulteriore incontro ministeriale nella speranza di ottenere proposte concrete e utili che consentano di tutelare le maestranze in questa difficile e drammatica situazione. Il tempo stringe: il 7 febbraio è il termine ultimo perché l'azienda dichiari la chiusura e avvi la procedura di licenziamento collettivo. Questa mattina, alle 11, sindacati e lavoratori manifesteranno in piazza Castello per chiedere alla Regione Piemonte un appoggio solido in vista del prossimo incontro.

[e.n.]



San Giuseppe Benedetto

A VV ENRE PB

FEDERICA BELLO
Torino

Per un anno una reliquia di san Giuseppe Benedetto Cottolengo sosterà nelle case, in oratori e parrocchie, nelle comunità cattolichine d'Italia. Un viaggio che inizia oggi, nel 192° anniversario dall'apertura della Volta Rossa dove il santo sociale avviò la sua opera di accoglienza per ammalati e poveri, con una celebrazione nella chiesa grande della Piccola Casa di Torino e che si concluderà a Roma nella parrocchia San Giuseppe Cottolengo il 17 gennaio 2021. Un cammino «non tanto per far conoscere il santo, né per autocelebrarsi. Si tratta anzitutto di un percorso per ravvivare il nostro

carisma». Spiega così il padre generale don Carmine Arice il significato di una *peregrinatio* che la Famiglia Cottolenghina (sacerdoti, suore e fratelli) seguirà con lo spirito «non volto al passato, ma ad un oggi che ci interella. Accogliere la reliquia del Cottolengo nelle nostre case sarà un fermarsi a chiedere cosa farebbe in esse oggi il nostro fondatore, quali risposte offrirebbe alle richieste che ci giungono... Il suo carisma non va tenuto chiuso, ma va ravvivato, deve alimentare la nostra missione nella realtà del quotidiano, deve spingerci ad accogliere nuove sfide».

Accompagneranno la teca, contenente la reliquia *ex oxibus* del santo, alcuni oggetti da lui usati come il libro di preghiera, il mantello e il

calice. «La *peregrinatio* – spiega la madre generale suor Elda Pezzuto – esprime appieno il nostro desiderio, di ascoltare i suoi insegnamenti, di interiorizzare e custodire la sua esperienza evangelica, per continuare la missione carismatica che lui ha consegnato alla Chiesa e che noi siamo chiamati a vivere, sviluppare e trasmettere nelle mutate e diverse situazioni culturali dell'oggi».

«Ed è proprio dal santo Cottolengo, – proseguono la madre e le sorelle consigliere nel presentare l'iniziativa – che impariamo la concretezza dell'amore evangelico, perché molti poveri e malati possano trovare una casa, vivere come in una famiglia, sentirsi appartenenti alla comunità e non esclusi e sopportati.

E ciò è possibile attraverso relazioni di vicinanza affettiva, familiare e spontanea che favoriscono e creano quello stile di famiglia che continua ancora oggi».

Le prime tappe della *peregrinatio* sono i padiglioni della Piccola Casa di Torino, poi un passaggio a Saint Vincent (diocesi di Aosta) e poi ancora soste a Torino e, sempre nella diocesi subalpina, la visita alle case della cintura e delle valli montane; da aprile a settembre la reliquia sarà ancora in Piemonte, ma anche nelle altre diocesi, con un passaggio (22-25 aprile) a Celle Ligure. Da settembre a ottobre arriverà in Lombardia, poi passerà in Veneto e in Emilia Romagna, quindi raggiungerà la Toscana, la Sardegna, la Campania e infine Roma. Un viaggio «tra i

figli del Cottolengo», dove ogni giorno si accoglie, cura, educa «con la speranza – conclude padre Arice – che questo evento di grazia ne tocchi i cuori e alimenti quello spirito missionario che papa Francesco ci esorta ad avere».

Un apposito libretto è stato curato per i momenti di preghiera che scandiscono il pellegrinaggio, con la ripresa della storia del santo e con citazioni degli atti del Capitolo Generale. Parole da meditare con la consapevolezza che per proiettarsi verso il futuro resta fondamentale il monito del santo: «La preghiera è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa. La preghiera vi fa cari a Dio; pregate dunque, pregate sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottolengo da oggi “pellegrino” tra i suoi figli e figlie

Parte da Torino per concludersi il 17 gennaio 2021 la *peregrinatio* italiana di una reliquia ossea tra comunità, parrocchie, oratori, case, ispirati al santo. Arice: il suo carisma non va tenuto chiuso ma va ravvivato. Suor Pezzuto: ci insegna la concretezza dell'amore

DI TORINO

Il disability manager gela l'amministrazione
"Faccio del mio meglio, ma senza strumenti"

"Questa città trascura i diritti dei disabili"

LA STORIA/2

Poca attenzione alla disabilità da parte della Città di Torino. Ecco, in sintesi, cosa esce dalla valutazione di Franco Lepore. Lui, 43 anni, non vedente e di professione avvocato, è il Disability Manager del Comune dallo scorso 20 giugno. In pratica è la figura che deve monitorare l'impegno dell'amministrazione sul fronte delle persone disabili, consigliando, collaborando e, se necessario, criticando. Ed è proprio quello che ha fatto ieri, bacchettando la Giunta alla presentazione della sua relazione sull'attività del primo semestre in carica. «Ho lavorato in condizioni non ottimali - ha spiegato - Faccio del mio meglio, ma mancano gli strumenti di lavoro che peraltro erano previsti dalla delibera che ha istituzionalizzato il



FRANCO LEPORE
DISABILITY MANAGER
DEL COMUNE DI TORINO



Il tavolo che coinvolge vari assessorati e dovrebbe lavorare con me ancora non è stato istituito

mio ruolo». In pratica, dopo mesi, ancora non gli è stato fornito il personale, a cui deve sopportare le proprie spese, e pure l'ufficio gli è arrivato in ritardo. Ma non solo. «Il tavolo che coinvolge vari assessorati e dovrebbe lavorare con me ancora non c'è», ha continuato, per poi parlare di incontri mai organizzati, associazioni non coinvolte, modifiche ai regolamenti annunciate e mai fatte, per poi chiedere di «avere la possibilità di esaminare le bozze dei provvedimenti sulla disabilità prima che vengano approvati», e non dopo. Va specificato che il suo ruolo, pur all'interno del Comune, è terzo e indipendente, proprio per dargli totale possibilità di critica e suggerimento. Ma la bacchettata di mani, ieri, c'è stata tutta. Tanto che la consigliera comunale di opposizione Federica Scanderebech parla di una «situazione imbarazzante, per cui a fronte dell'ottimo lavoro di Lepore il Comune non risponde con lo stesso impegno».

Almeno una buona notizia arriva dal fronte mobilità. Dall'assessorato ai Trasporti, infatti, annunciano che nella nuova Ztl le persone che hanno il contrassegno specifico per disabili potranno passare liberamente dai varchi. Novità che si va ad aggiungere a quella delle strisce blu, su cui le persone disabili potranno parcheggiare gratuitamente, vista la carenza di stalli dedicati sul territorio urbano. B.B.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA